

## *Il Partito dei Comici Italiani (PCI)*

La tesi di Vittorio Feltri secondo cui gli eredi del PCI, fondato da Gramsci e guidato per 20 anni da Togliatti, rischiano, dopo la manifestazione di piazza Navona dell'8 luglio, di degenerare nel Partito dei Comici Italiani (PCI), non è priva di fondamento né sul piano storico né su quello politico. A livello storico l'inizio della degenerazione può essere fatto risalire al 18 aprile 1993, quando le sinistre, pur di liquidare la DC ed il PSI, chiesero ed ottennero un referendum abrogativo contro il sistema elettorale proporzionale e vararono a tambur battente il famigerato «Mattarellum» con il quale miravano, da un lato, a mettere in salvo nella quota proporzionale le nomenclature dei rispettivi partiti e, dall'altro, a ridurre in minoranza in ogni collegio uninominale i partiti del centro-destra. Come è noto, il tentativo allora fallì con la discesa in campo di Berlusconi, ma il nuovo sistema elettorale ebbe conseguenze devastanti ed irreversibili in ogni direzione. Secondo la profezia di Simone Weil, con quel sistema veniva innestato all'interno di una società come la nostra, che fin dai tempi di Roma antica ha sempre mantenuto un carattere plebeo, un tipo di lotta politica basato sul collegio uninominale e ricavato dalla tradizione aristocratica e sportiva anglosassone, caratterizzata cioè dalla personalizzazione della politica e dalla sua trasformazione in spettacolo. Con la eliminazione delle preferenze veniva anche liquidato l'interclassismo tipico di una società articolata e complessa come quella italiana che difficilmente poteva essere interpretata da un unico candidato ancorché specializzato in ogni settore di attività. Insomma, le sinistre nostrane, pur di eliminare nemici storici come la DC e il PSI, finirono col tagliare il ramo su cui stavano sedute e spianarono la strada all'avvento di Berlusconi e quindi al dominio incontrastato delle sue televisioni. Giustamente il sociologo Ilvo Diamanti, dopo l'exploit di piazza Navona, ha messo il dito sulla piaga scrivendo su Repubblica che «i partiti di sinistra hanno inseguito alla fine il modello di Berlusconi, spostando il loro baricentro dal territorio al video, dall'organizzazione alla personalizzazione, dalle ideologie al marketing, dalle idee agli slogan» (13 luglio).

Il fatto è che tutti i partiti di centro-sinistra, attraverso una rapida riconversione e sospinti dalla vanità dei loro numerosi leader, «si sono tuffati a capofitto ovunque venisse rappresentato lo spettacolo della politica, affollando ogni rete e ogni programma. A ogni ora. Da *Uno Mattina* alle notti di Vespa e Mentana, al punto che la competenza del sistema comunicativo è divenuta un requisito importante per la loro carriera politica» (idem). Non solo gli slogan hanno così finito col sostituire le idee,

ma sono stati accantonati anche i programmi, mentre la viva e complessa realtà del paese è stata ulteriormente semplificata e rattrappita in frasi tanto vacue quanto generiche. Tutto ciò spiega perché il ceto politico della sinistra si sia ulteriormente impoverito sul piano culturale ed appaia oggi sommerso da una sorta di analfabetismo di ritorno, di cui Di Pietro con i suoi continui litigi con la lingua italiana è forse l'esempio vivente più penoso. Si tratta d'una regressione che ha contagiato la stessa Sabina Guzzanti la quale in una sua lettera al Corriere, dovendo polemizzare col bravo ed arguto Filippo Ceccarelli, è riuscita a scrivere che costui «non ha mai visto una persona che chiama le cose col *suo* (sic!) nome» (11 luglio).

Naturalmente anche Michele Serra, antico direttore dell'inserto «Cuore» partorito dal glorioso quotidiano fondato da Gramsci, ha voluto giustamente rivendicare in questi giorni il proprio contributo all'imbarbarimento della lotta politica italiana inaugurando su «Cuore» la pubblicazione di titoli sottilmente allusivi come «Hanno la faccia come il culo» oppure di rubriche in perfetto stile fascista come «E chi se ne frega» (Repubblica, 12 luglio). Sta di fatto che dobbiamo a Serra se da quel momento la satira è venuta perdendo ogni forma di ironia e s'è trasformata in ricettacolo sempre più greve di insulti. Insomma, da Serra a Beppe Grillo il passo è stato molto breve. Ora, se una ricostruzione storica delle cause che hanno portato alla nascita del Partito dei Comici Italiani (PCI) appare piuttosto facile, più difficile diventa sul piano politico ogni tentativo volto a risalire la china, teso cioè ad instaurare rapporti tra maggioranza ed opposizione più distesi e costruttivi. Ecco perché il Partito Democratico non riuscirà mai ad elaborare proposte riformistiche finché gli slogan sostituiranno le idee e finché gli insulti continueranno ad avere la meglio sulla disponibilità al dialogo ed al confronto critico, come è capitato appunto a piazza Navona.

*Sandro Fontana*